Quotidiano / Anno LIV / N. 43 (sped. abb. post. gruppo 1/70)

# l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Mercoledì 16 febbraio 1977 / L. 150

**Ieri scioperi e assemblee in Campania e Emilia per investimenti e lavoro** (A pag. 6)

Costo del lavoro e investimenti

## Oggi partiti e sindacati discutono sulle scelte economiche

### Ferrari Aggradi informa Andreotti dei sondaggi con le forze politiche - Le polemiche sui prestiti esteri

Nel pomeriggio, alle 18, nella saletta di Montecitorio la delegazione della Federazione sindacale unitaria guidata da Lama, Macario e Benvenuto avrà con i rappresentanti dei partiti politici democratici il richiesto incontro per discutere le modifiche da apportare alle misure del governo sul costo del lavoro e, più in generale, la situazione dell'economia. In questi giorni infatti i sindacati hanno ripetutamente ribadito che essi non avrebbero limitato l'incontro al tema *costo del lavoro*, ma avrebbero riproposto la urgenza di una politica economica complessiva, in grado di lottare efficacemente contro la inflazione e di rispondere alla crisi innanzitutto attraverso il rilancio degli investimenti. Alla luce di questo taglio che la Federazione unitaria intende dare all'incontro di oggi, anche se le forze politiche vi andranno ognuna con le proprie posizioni e valutazione, esso viene ad acquistare un peso specifico non secondario nel dibattito che sta interessando forze sociali e partiti sulle prospettive più generali del paese. Per quanto riguarda in particolare la questione costo del lavoro e lotta all'inflazione, l'incontro di questo pomeriggio dovrebbe permettere di verificare con sufficiente chiarezza le disponibilità e le eventuali convergenze per una reale lotta alla inflazione che non passi solo o essenzialmente attraverso interventi sul costo del lavoro.

Che cosa chiederanno i sindacati ai partiti politici è già ampiamente noto (per una definitiva messa a punto di queste richieste questa mattina la delegazione terrà una breve riunione). I sindacati chiedono che dal decreto del governo vengano eliminati sia la sterilizzazione sulla scala mobile degli effetti derivanti dall'aumento dell'IVA sia il blocco della contrattazione articolata aziendale, per quanto riguarda il salario. Per il primo punto, i sindacati — proprio per evitare che gli aumenti IVA innestino una nuova ondata inflazionistica — hanno anche discusso la eventualità di richiedere al governo un intervento sui prezzi e sui listini delle industrie che si avvantaggiano sulle misure di fiscalizzazione degli scatti di scala mobile. E sono anche disponibili — come ha affermato Giovannini, segretario confederale della CGIL, in una dichiarazione — «ad una revisione delle tariffe dei trasporti urbani salvaguardando fasce orarie precise».

Per il secondo aspetto, cioè il blocco dei salari contrattati aziendalmente, i sindacati sono decisamente contrari, così come sono contrari a eventuali proposte (del resto già altre volte ventilate dal governo e già respinte) di semestralizzare gli scatti di contingenza. Ribadendo il loro dissenso nei confronti del blocco della contrattazione aziendale (che avrebbe tra l'altro conseguenze imprevedibili sulle piattaforme aziendali che vengono elaborate e varate in questi giorni) i sindacati ricordano che che la loro linea è quella di non puntare, anche nelle piattaforme che vengono varate in questi giorni su aumenti salariali aziendali e di respingere, a maggior ragione, la pratica della concessione di «salari neri» cui le aziende in molti casi ricorrono.

Le posizioni dei partiti che saranno presenti oggi nella auletta di Montecitorio sono anche esse largamente note. I comunisti hanno ribadito da tempo — e lo ha fatto anche ieri Barca in una intervista al GR 1 — che la inflazione ha radici complesse e che una lotta coerente e conseguente contro di essa deve aggredire

**l. t.**

(Segue in penultima)

# IL BANDITO VALLANZASCA PRESO A ROMA

## Prima ha minacciato, poi ha implorato: «Non sparatemi»

### Era nascosto, ferito, in una mansarda sulla Cassia - Una fotomodella lo ospitava: è stata lei ad avvertire i carabinieri? - Presi, poco distante, due complici - Poche ore dopo la polizia ha arrestato tutta la banda sull'autostrada in fuga verso il Nord - Lo scambio di battute con i giornalisti

**Il mito è crollato alle sette meno cinque di ieri mattina. Renato Vallanzasca, l'inafferrabile, lo spietato, il play-boy, il boss — come lo definiva certa stampa a corto di «leggende» da inventare — ha aperto l'uscio del suo covo porgendo i polsi ai carabinieri: erano venticinque minuti che insistevano, con tutti gli argomenti, per convincerlo ad arrendersi. I capelli rossicci spettinati, la barba incolta, il volto tirato dalla paura e indosso solo un pigiama, Vallanzasca era lì che quasi non si reggeva in piedi e ripeteva: «Non mi uccidete, sto male...» In un angolo dell'appartamento — una mansarda in una signorile palazzina nelle vicinanze della via Cassia, alla periferia di Roma — aveva appoggiato le grucce di cui non poteva più fare a meno da una decina di giorni, per la ferita riportata probabilmente nell'ultima criminale impresa di cui è accusato: l'assassinio di due agenti della «stradale» a Dalmine, vicino a Bergamo. Ha un proiettile ancora conficcato in un gluteo, e ora si trova, invece che in carcere, in una stanzetta dell'ospedale Santo Spirito vigilato da un nugolo di poliziotti.**

Quasi contemporaneamente all'arresto del capo, anche altri due della banda sono finiti in carcere, presi in una zona di Roma poco distante: e solo sei ore dopo alla questura centrale sono arrivati altri sei complici bloccati sull'autostrada del Sole, vicino a Orte.

Due giorni dopo la cattura di Pierluigi Concutelli, il fascista di «ordine nuovo» che ha ucciso il giudice Occorsio, è così finita anche la latitanza burrascosa di Vallanzasca.

**Sergio Criscuoli**

(Segue in penultima)

ALTRI SERVIZI A PAG. 5

Renato Vallanzasca, subito dopo l'arresto mentre risponde alle domande dei giornalisti

## Concutelli aveva teso un agguato mortale anche al giudice Vigna

### Spuntano i collegamenti con Pino Rauti — Due complici, un uomo e una donna, presi a Firenze e a Roma

**Dalla nostra redazione**

FIRENZE, 15

Pier Luigi Vigna, il giudice che ha incriminato Concutelli, era pedinato da «Ordine Nuovo». Vigna era già stato condannato a morte. Avrebbe fatto la stessa fine del suo collega Vittorio Occorsio. E' stato salvato da una «soffiata» di un informatore che ha fatto saltare così il «piano» studiato e progettato da Pier Luigi Concutelli nel suo bunker-arsenale di via dei Foraggi. Stamattina al questore di Firenze Rocco è giunta una segnalazione del collega Domenico Migliorini, questore di Roma, secondo cui Vigna sarebbe stato ucciso da «Ordine Nuovo».

L'allarme scattava immediatamente ma il giudice fiorentino aveva lasciato la sua abitazione per destinazione ignota. Si sapeva solo che assieme ai suoi familiari si era recato alle nozze di un parente. Dove? Nessuno era in grado di indicare la località raggiunta dal sostituto procuratore. Le ricerche frenetiche e convulse del giudice non davano alcun risultato. Con il trascorrere delle ore la tensione aumentava. Finalmente nel pomeriggio gli uomini dei servizi di sicurezza e dell'ufficio politico rintracciavano in una cittadina della Toscana il magistrato che ha condotto l'inchiesta sull'assassinio di Occorsio. Conclusa la cerimonia del banchetto, il dottor Vigna veniva preso in consegna dagli uomini della polizia e sotto scorta accompagnato a Firenze. Un sospiro di sollievo per tutti. Poi poco prima dell'alba di domenica, Pier Luigi Concutelli viene stanato dal suo rifugio di via dei Foraggi e arrestato.

La notizia del suo arresto giunge a Vigna e a Corrieri nelle prime ore del mattino. I due magistrati insieme al capitano Dell'Amico piombano a Roma. Dopo una breve sosta nella questura romana (il tempo per dare una occhiata all'arsenale rinvenuto in casa del fascista) e i giudici fiorentini raggiungono Regina Coeli per interrogare Concutelli. Vigna seguito da Corrieri e Dell'Amico entra nella stanza del colloqui dove da alcuni minuti è in attesa il neofascista di Ordine Nuovo.

Concutelli scruta a lungo Vigna, poi parla. «Com'è andata al matrimonio?» chiede a bruciapelo il fascista. «Bene. Sono quindici anni che sono sposato...», ribatte il magistrato Vigna. «No. Io mi riferisco al matrimonio di suo fratello di ieri mattina», dice sorridendo Concutelli. Il neofascista non sapeva che a Firenze non era andato un fratello del giudice. Vigna rimane di stucco, poi riprende l'attacco con l'interrogatorio. Durante Vigna era pedinato Concutelli? «Ancora di questo matrimonio».

Ordine Nuovo aveva deciso di eliminare Vigna come Occorsio. Solo l'arresto del killer di via del Giuba ha fatto fallire questo nuovo piano criminoso. Che ci fosse un piano di più vasta portata è rivelato dalle protezioni di cui sicuramente Concutelli godeva. Ad esempio non si è cercato ancora su Mario Rossi che certamente non è relegabile al ruolo di «vivandiere» e «vero che era stato proposto come responsabile del Fronte della Gioventù e a proposito era stato Pino Rauti. Guarda un po'! Ricordiamo il fondatore di Ordine Nuovo.

E' quasi certo che Concu-

**Giorgio Sgherri**

(Segue in penultima)

## L'altra metà dell'opera

*Chi ben comincia è alla metà dell'opera, dice un proverbio. E' giusto citarlo proprio oggi quando tutti sottolineano — a buona ragione — la brillante conclusione di una serie di indagini e di ricerche iniziate il giorno stesso dell'assassinio del magistrato Occorsio. Il fascista Concutelli, accusato anche per quel delitto e davanti a un magistrato; Vallanzasca, uno dei cosiddetti «criminali comuni» più pericolosi degli ultimi tempi, è piantonato in ospedale. Tutti sono concordi nel sottolineare che si è trattato di una medesima operazione di polizia; che, cioè, al di là dei legami innegabili fra i due personaggi (soldi, armi, rifugi), la loro cattura è stata possibile proprio cucendo insieme una serie di dati e di conoscenze che insistevano sui legami fra la criminalità fascista, il banditismo nelle metropoli, la cosiddetta «nuova mafia». E del resto medesimi sono i metodi terroristici e spietati, medesimi gli scopi e gli effetti sortiti: dalla tensione creata fra la gente onesta, al disorientamento istillato nell'opinione pubblica, al senso di paura e di insicurezza che finiscono per minare la fiducia nelle istituzioni, nella democrazia, nell'ordinato vivere civile.*

*Siamo sicuri che a questi primi risultati si è potuti giungere con uno sforzo comune, imprimendo una seria svolta a metodi e criteri di indagine, evitando anche quegli errori che hanno portato spesso alla morte funzionari, agenti e carabinieri. E siamo anche sicuri che questo risultato sia frutto non solo di convinzioni maturate nella mente degli inquirenti (ma da anni denunciavamo il nesso fra criminalità ed eversione), bensì pure di mutate condizioni politiche all'interno dell'apparato dello Stato, esprimentisi in una più chiara consapevolezza della necessità di difendere l'ordinamento repubblicano.*

*E', certamente, un buon inizio che, però dicevamo, rappresenta solo metà dell'opera. Occorre andare avanti su questa strada e non è poco il cammino da percorrere. Non solo «abbassare la guardia» — come si è voluto esprimere il ministro Cossiga — sarebbe imprudente, ma soprattutto non è in questi termini che va posta la questione.*

*Concutelli appare esecutore materiale di piani e disegni che vanno molto più in là di lui: gli undici milioni del riscatto Trapani trovati nel "bunker" romano sono una goccia rispetto ai fiumi di denaro che traffici e ricatti d'ogni tipo convogliano non solo nelle casse dell'eversione, ma anche in quelle rispettabilissime banche che da sempre riciclano e sovvenzionano, alimentano e confortano chi del terrorismo usa i terminali politici per manovre d'ogni genere.*

*Concutelli e Vallanzasca non sono perciò altro che rappresentanti beffardi e spavaldi di trame e organizzazioni occulte e decise a puntare a obiettivi più vasti. Non vogliamo fare discorsi da «Giungla di asfalto». Non è certo questa la realtà del nostro paese. Ma intanto è indubbio che Concutelli per mesi ha potuto avvalersi di complici e conniventi potenti sulla cui identità e collocazione non si è ancora fatta luce. Ed è certo che, tanto per fare esempi sotto gli occhi di tutti, i capi di «Ordine nero» sono latitanti; che droga, mafia, sequestri sono realtà lontane dall'essere debellate.*

*L'altra metà — ma non è certo solo la metà — dell'opera va compiuta e non potrà essere realizzata se non insieme a profonde trasformazioni, a riforme che dalle questioni dell'ordine pubblico, delle forze di polizia, delle carceri, dei codici, del funzionamento della giustizia, giungano — queste sì — fino al cuore dello Stato.*

Si estende e si sviluppa in forme nuove il movimento di protesta

## Dal dibattito nelle università in lotta emergono concrete proposte di riforma

### A Roma ieri assemblea unitaria di studenti e sindacati mentre si prepara per domani la manifestazione con il segretario generale della CGIL Luciano Lama - Da Pisa la richiesta di un coordinamento nazionale fra gli atenei

Nella grande maggioranza degli atenei il movimento contro il progetto Malfatti sta uscendo dalla fase della pura e semplice protesta per costruire momenti ed iniziative positive in direzione di una vera riforma dell'università.

Parallelamente a questo processo di elaborazione ed espressione di proposte, in molti atenei si va allargando anche il numero degli studenti che partecipano alle assemblee, alle commissioni di lavoro, ai collettivi. Con il sempre maggiore aggancio alla problematica positiva della riforma anche il clima politico del confronto si va facendo più civile e i pochi, anche se ancora gravi, episodi di intolleranza vengono sempre più isolati.

Così ieri a Roma gli studenti democratici e i movimentori dell'università hanno ripreso l'iniziativa, dando vita ad una forte assemblea unitaria a Lettere che si è pronunciata contro gli episodi di teppismo, per la ripresa delle attività didattiche, e l'apertura del confronto su: temi della riforma. Domani alle 10 rappresentanti di tutte le categorie dei lavoratori romani si raduneranno assieme al personale non docente dell'università e agli studenti in una manifestazione dentro l'ateneo — indetta da: sindacati unitari della scuola e dell'università — dove prenderà la parola Luciano Lama.

Da Pisa viene segnalata una partecipazione sempre più ampia di studenti che a migliaia discutono in assemblee di facoltà e in commissioni, proposte autonome in merito al dipartimento, ai livelli di laurea, all'occupazione, al diritto allo studio, allo stato giuridico, alla democratizzazione degli organi universitari. Sempre da Pisa viene la richiesta di un coordinamento nazionale delle università che offra anche la possibilità di momenti di dibattito comune.

A PAGINA 2

### «Sì» del Senato all'abolizione di alcune festività

La legge che sopprime alcune festività infrasettimanali è stata ieri approvata dal Senato: ora la legge passa alla Camera per l'approvazione definitiva.

Le festività soppresse sono: Epifania, San Giuseppe, Ascensione, Corpus Domini, SS. Apostoli Pietro e Paolo; la celebrazione della festa della Repubblica e quella della festa dell'unità nazionale avranno luogo rispettivamente nella prima domenica di giugno e nella prima domenica di novembre, anche se il 2 giugno, che il 4 novembre non saranno più considerati giorni festivi.

Il voto favorevole del PCI è stato motivato dal compagno Maffioletti.

Giovanni Ventura davanti ai giudici

## Ventura come Freda rifiuta di rispondere

Giovanni Ventura come Franco Freda dopo tante spacconate, interviste, proclami di innocenza e di estraneità ai fatti, si è chiuso nel silenzio più assoluto. Chiamato davanti alla corte per essere interrogato si è rifiutato di rispondere con il solito pretesto che prima vuole che siano acquisiti i documenti segreti del SID non ancora consegnati alla magistratura. Ventura ha letto una breve dichiarazione nella quale si è professato innocente (anche di questo non ho da aggiungere altro).

Il pubblico ministero ha fatto rilevare che con questo atteggiamento l'imputato di fatto impedisce di fornire conferma a quanto sinora emerso, specialmente dallo stesso negli ultimi tempi.

L'udienza ieri è stata tesa per una serie di momenti drammatici che annunciava un possibile attentato e per la presenza di cronisti e radio e televisioni a Catanzaro. A PAG. 4

Stamani al Palazzo dello sport

## Ventimila contadini manifestano a Roma

### I deputati comunisti denunciano la mancata presentazione al Parlamento dei disegni di legge per l'agricoltura approvati un mese fa dal consiglio

Oggi a Roma manifestano oltre ventimila contadini. La iniziativa è delle tre organizzazioni impegnate nel processo per la realizzazione della costituente contadina, Alleanza, Federmezzadri e Uci. La manifestazione si svolgerà alle ore 9,30 al Palazzetto dello sport, a l'Eur. Saranno presenti rappresentanti della Federazione Cgil, Cisl, Uil, della Lega delle cooperative, del Centro nazionale per le forme associative e cooperative, alcuni consigli di fabbrica. Al termine della manifestazione delegazioni di coltivatori si recheranno presso la presidenza del Consiglio dei ministri, il ministero dell'Agricoltura, il ministero del Lavoro, le presidenze delle commissioni agricoltura della Camera e del Senato e presso le direzioni della DC, del PCI, del PSI, del PSDI e del PRI.

Con questa manifestazione si intende ancora una volta ribadire l'esigenza di una politica di ripresa e di sviluppo che passa per l'agricoltura. In questa luce ancor più grave è il fatto che il governo non abbia ancora presentato al Parlamento i disegni di legge approvati dal Consiglio dei ministri il 14 gennaio — come denuncia una interpellanza dei deputati comunisti di cui è primo firmatario il compagno La Torre — relativi al finanziamento della attività agricola delle Regioni, ai piani settoriali per la zootecnia, l'ortofrutticoltura, la forestazione e l'irrigazione e l'associazionismo dei produttori agricoli. Stamani i deputati comunisti chiederanno alla commissione agricoltura di sospendere i lavori per incontrarsi con Andreotti al quale chiedere conto dello scandaloso ritardo che sembra dovuto a nuovi contrasti insorti fra i ministri.

Le sei operaie morte nell'incidente stradale di Arquata del Tronto

## La tragedia al primo giorno di lavoro

**Dal nostro inviato**

ARQUATA DEL TRONTO, 15.

Hanno compiuto l'ultimo viaggio in pullmino dalla fabbrica alle loro abitazioni. Per due di esse è stato il primo e l'ultimo, erano state chiamate in fabbrica proprio nella giornata di ieri, e sembrava loro — tanta la gioia — di toccare il cielo con un dito.

La fabbrica, poco più di un laboratorio artigianale, è la CAM-TOYS e produce soprammobili, in bigiotteria. Occupa una cinquantina di persone.

Dentro il pullmino ieri sera si trovavano in quindici più l'autista e nel giro di pochi minuti sarebbero giunte a casa. Claudia D'Ambrosi, una delle sopravvissute, nel suo lettino dell'ospedale di Ascoli Piceno, sussurra sbarrita, gli occhi persi nel vuoto: «Cosa vuole che facevamo in quel momento? Quindici ragazze al termine della giornata di lavoro. Si parlava, si rideva, si scherzava. La più grande aveva 23 anni».

Verso le 18,30 sulla Salaria, scavata nella pietra alla base dei contrafforti appenninici, erano ormai scese le ombre della notte: all'improvviso un boato, uno squarcio enorme nelle lamiere del pullmino. L'automezzo s'era schiantato contro la parte posteriore di un camion in sosta lungo un rettifilo per caricare tronchi d'albero, lunghi pioppi tagliati nei pressi. Quando il pullmino ha cessato la sua corsa incontrollata, una scena terribile: la fiancata destra completamente tranciata e dentro sangue, corpi dilaniati, senza vita. Lontano si sono udite le urla dei feriti terrorizzati. I soppopi si sono infilzati come tremendi cunei nel pullmino, squartando e sventrando lamiere e persone. Una ragazza è stata decapitata.

Oggi a Borgo di Arquata, una frazione sotto al piccolo paese, a piedi, dello spoglio altare di una povera chiesetta di montagna sono allineate sei bare di noce, ornate di rudimentali fregi agli angoli, di un piccolo crocifisso. Su ognuna, un cartoncino per i nomi, attaccato con nastro adesivo. E' un rosario straziante: Agnese Paci di 23 anni, Teresa De Santis 19 anni, Irene Cosantino 20 anni, Anna Palaferri di 21 anni, Luisa Paoli 21 anni, Rachele Masciarelli 21 anni.

**Walter Montanari**

(Segue in penultima)

### Vittoria dei socialdemocratici in Danimarca

COPENHAGEN, 15

Il Partito socialdemocratico, al governo in Danimarca, ha registrato una netta vittoria nelle elezioni generali svoltesi oggi: secondo i dati provvisori disponibili, i socialdemocratici dovrebbero portare da 53 a 66 i loro seggi nel Folketing (il parlamento), che conta in tutto 179 seggi.

Questo progresso sembra essere a tutto scapito del partito liberale, all'opposizione, che rischia di vedere dimezzata la propria forza in parlamento.

## sempre il sole

*I LAVORATORI a pensione hanno una voce per la quale i socialisti, a nostro parere, non si hanno ancora reso gli onori che meritano: la loro azione della tassabilità. Una rivendicazione che proclama la differenza d'altre che meritano soggezione, rispetto e cautela, come quelle del sacerdozio e dell'ingegneria: letizia e spensieratezza. Voi vedete infatti, come i lavoratori dipendenti vengono tassati con abbondanza e con disinvoltura, con decisione e con immediatezza, lasciando sempre una luce in loro la speranza che le tasse gli verranno aumentate, tanto è sollecita e costante, in coloro che dirigono il nostro sistema fiscale, la preoccupazione che nei cuori dei tassati si spenga la speme d'esser chiamati ben presto a pagare di più.*

*Così noi crediamo che il nostro ministro delle Finanze on. Pandolfi, per il quale nutriamo una calorosa simpatia sapendo con quanto impegno assecondi la bramosia dei poveri a essere tassati, fosse un uomo felice. Invece leggiamo ieri sul «Corriere della Sera» questa frase che ci ha vivamente allarmato nei suoi confronti: «Il ministro delle Finanze è invece "perplesso" sulla possibilità di tassare effettivamente gli incrementi di reddito che non fossero da lavoro dipendente». Se non abbiamo capito male, ignari come siamo della materia, il nostro fisco (e per esso i suoi reggitori) dopo aver passato giorni infruttuosi di rapimento e di ebbrezza quando si trattava di calcolare e di imporre i tributi a chi lavora percependo redditi fissi (operai, piccoli impiegati, insegnanti eccetera), adesso è nei guai perché non sa come fare a tassare «gli incrementi di reddito che non fossero da lavoro dipendente». Notate che si parla di «incrementi di reddito», vale a dire degli accrescimenti, essendo quasi pacifico che i percettori di redditi da lavoro non dipendente le tasse non le hanno pagate mai. Se guadagneranno ancora di più, il ministro Pandolfi giustamente si rabbuia: che si debba mandar loro a casa una indennità, modestia ma cordiale, di esazione?*

*Noi simpatizziamo con l'on. Pandolfi anche per la sua delicatezza. Non sapendo come fare a tassare i ricchi, egli non si limita a essere sconsolato per conto suo, a piangere silenziose lacrime. No. Il ministro avverte lor signori: «Guardate che non so come fare. Credo che non ci riuscirò» e si abbatte stecchito. Per i ricchi, finora, domani c'è sempre stato il sole.*

**Fortebraccio**